

forse, anzi sicuramente, per motivi politici, mi sono detto che il Governo avrebbe sostato a meno che i vantaggi ad ottenersi per rispetto ad altri trattati fossero stati reciproci e in proporzione da parte all'altra; cioè, al dono pari il ricevimento: insomma, pari il trattamento.

Il nostro Governo adottava quindi un sistema di moderatissimi dazi protettori.

Ora io non voglio nuovamente investigare se quel sistema fu compiuto, regolare, armonico in tutte le sue parti; dico soltanto che quel sistema otteneva le nostre approvazioni, conservando pur tuttavia l'antica tariffa rispetto a quegli Stati con cui non avevamo convenzioni commerciali.

Posizione favorevole era la nostra, il nostro paese era l'emporio non solo della propria consumazione, ma ben anche degli Stati vicini, i quali in merito di dogane conservavano e conservano tuttavia un ben diverso sistema.

Il Governo che cotanto predicò la massima *lasciare fare, lasciare passare*, doveva (e credo d'essere inteso) lasciare correre, non invitando gli altri, ma aspettando a piè fermo che gli altri venissero spontaneamente verso di noi.

E gli altri sarebbero venuti, perchè forzati a venire, ed i nostri commissari non sarebbero costretti a dirci: « mentre altrui fu concesso godere delle larghe agevolanze consentite coi precedenti trattati ad altri Stati, accordava a stento poche e tenui riduzioni di tariffa per l'importazione dei nostri prodotti nel suo territorio. »

Egli è vero che avremo 6500 manzetti da uno a due anni che potrà esportare la provincia di Varallo con qualche diminuzione di dazio; ma io domanderò, ed il tempo lo proverà, se i manzetti e i vini saranno sufficiente compenso alle immense agevolanze che noi accordiamo.

Ben altro potrei dire, e lungamente discorrere di quanto paventa, e giustamente paventa l'industria nazionale; ma a questo punto, permettetemi che io mi taccia, lasciando la responsabilità a chi tocca. Mi riassumo dicendo che il malessere nel paese esiste; se voi volete percorrere le provincie, ve ne potrete facilmente convincere.

Se il Governo fosse ricchissimo ed avesse le casse dell'erario piene, e quanti si trovano senza lavoro potesse altrove ed utilmente occupare, vi sarebbe certamente minor pericolo adottando certe massime fors'anche nell'assoluta teorica accettabili, ma vi sono momenti, vi sono condizioni in cui la prudenza consiglia ben diversamente; vi sono delle massime che applicate fuori stagione riescono perniciose.

Io non mi estenderò maggiormente per non dimostrarmi dinanzi a voi troppo industriale, ma ricordatevi, o signori, che un trattato precipitò il Portogallo; io non vorrei che lo stesso avvenisse del Piemonte. (*ivi segni di approvazione*)

BERRUTI. Io sorgo ad appoggiare le conclusioni della Commissione, perchè venga sancito il progetto di legge che cade in discussione. E quest'appoggio che io vengo a dare ad un trattato, e ad una convenzione, per cui forse non stanno tutti i suffragi dei miei amici politici, mi è consigliato dalla idea che costantemente mi feci dei trattati commerciali.

Per me, io riguardai sempre questi utili o dannosi in quanto che potessero portare incremento o decremento al commercio ed alle industrie nazionali, nè seppi mai persuadermi che per soli riguardi politici si avessero a giudicare convenienti o inconvenienti.

Che anzi credetti sempre pericoloso il vedere la politica invadere un campo, il quale vuole essere esclusivamente lasciato alle ragioni economiche.

Perocchè laddove prevalgono solo gli interessi commer-

ciali ed industriali si tratta sempre da pari a pari fra Stati anche di molto diversa importanza. Ciò non può avvenire mai laddove s'intromettono ragioni politiche, poichè quivi il più forte, il più influente s'impone sempre al più debole e certamente non senza discapito.

Per queste considerazioni, io non esitava a dare sfavorevole il mio voto ai trattati conclusi colla Francia, come a quelli che, dettati piuttosto da una prepotente politica, che da buone ragioni economiche, potevano, siccome veramente accade, pregiudicare alle industrie nostre.

Per queste considerazioni, io non esiterei pure un istante a rigettare il trattato che sta ora sottoposto alla nostra disamina, se per esse si facessero valere ragioni politiche; ed i motivi che a ciò mi determinerebbero, come ognuno lo comprende, sarebbero di gran lunga più gravi di quelli per cui stimava di respingere i trattati colla Francia.

Ma per quanto mi faccia a considerare i termini di questo trattato, la relazione con cui venne accompagnato, le avvertenze fatte dalla Commissione intorno ad esso, non iscorro che in esso vi abbia alcun che di politico. Se anzi alcuna ragione politica può stare per esso, parmi di vederne una, la quale non sarebbe al certo mai respinta, da quanti hanno cara la nostra nazionalità, ed augurano alla patria nostra migliori destini.

Io per me penso che se alcun motivo dovesse valere, sarebbe fortissimo e tutto favorevole a noi quello di considerare che questo trattato rendendo più facili e più frequenti i commerci fra il Piemonte e le provincie oltre Ticino, non può non giovare grandemente a svolgere sempre più e rafforzare quei vincoli di fratellanza, i quali, confido, giungerà tempo in cui non avranno più separazione di frontiere e di dogane.

Ma io dissi che in questo trattato nulla seppi vedere di politico; perciò mi feci ad esaminarlo col solo criterio dei vantaggi o dei danni che esso potesse recare alle industrie ed ai commerci nostri.

Fatto il ragguaglio delle concessioni rispettivamente convenute tra i due contraenti, confesso schiettamente come avrei desiderato vedere meglio trattata la nostra industria olearia, come quella che finora dalla conclusione dei diversi trattati ebbe piuttosto a patirne danno, che a riceverne incremento. Confesso schiettamente che avrei stimato miglior consiglio vedere divisa dal trattato commerciale la convenzione relativa al contrabbando, come quella che, vestendo tal quale un carattere odioso di repressione, non può non eccitare diffidenza inverso alla potenza con cui fu conclusa, la quale sappiamo troppo bene non essere parca nel servirsi di ogni mezzo, sia esso buono, o reo, per comprimere e reprimere.

Ma ciò nondimeno, considerando le concessioni a noi fatte, io sono indotto a votare per questo trattato.

Lascio di parlare di quelle relative al riso vestito, ed ai manzetti, che altri più di me pratico conoscitore potrà fornire in proposito utili ragguagli, e mi soffermerò solo su quella che io stimo della più alta importanza, quella cioè relativa alla congiunzione della strada ferrata, e l'altra portante un ribasso sul dazio che pesava sui nostri vini.

Non occorre dire come i gravi sacrifici da noi sopportati e da sopportarsi per condurre a compimento la via ferrata da Genova al lago Maggiore andrebbero intieramente perduti, se questa non trovasse uno sfogo al suo fianco e al suo capo, e, dirò di più, il nostro porto più rilevante avrebbe a soffrirne più gravi danni.

Nessuno ignora, come pensiero costante di chi aveva in-